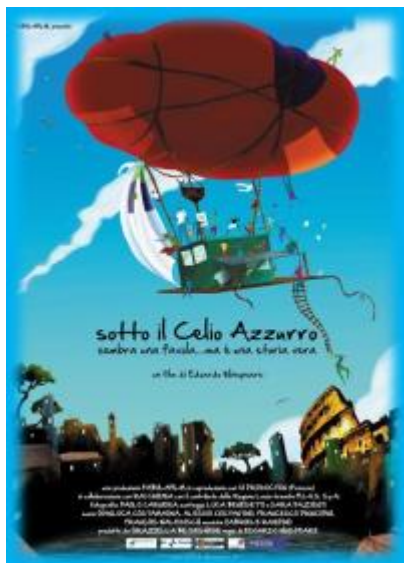


## Sotto il Celio azzurro – Conferenza stampa



Il film documentario **"Sotto il Celio Azzurro"** di Edoardo Winspeare è stato presentato alla stampa sotto un cielo tutt'altro che azzurro, nella cornice di Villa Borghese, alla Casa del Cinema di Roma. La produttrice Graziella Bildesheim ha detto che sua figlia e "i figli di Paolo Carnera, direttore della fotografia, hanno frequentato questa scuola, e tra una chiacchiera e l'altra ci è venuta l'idea di raccontare a tutti del lavoro che qui veniva svolto. In tanti tra registi e attori avevano già chiesto in precedenza di poter realizzare un film, per cui ci siamo sentiti veramente onorati che abbiano accettato la nostra proposta. Il primo scoglio è stato quello di convincere il Consiglio d'Europa dell'interesse internazionale che poteva avere il prodotto, superato questo è stato tutto più semplice. Un ringraziamento ai nostri partners nella produzione, Rai Cinema e la francese 13 Production. Il sodalizio già collaudato tra Edoardo e i suoi collaboratori, una splendida squadra che nei precedenti lavori si era già espressa al massimo ci ha dato tantissimo. Siamo arrivati

al Festival del Cinema di Roma in un clima di totale euforia con maestri e genitori, e bambini che in sala ci camminavano attorno. In Italia il mercato cinematografico è chiuso, molto difficile da penetrare per un prodotto di questo genere, ci abbiamo messo tanto coraggio e un po' d'incoscienza. Fabulafim si è addossata anche l'onere della distribuzione. Usciamo inizialmente con cinque copie a Roma, Milano, Firenze, poi vediamo come va". Il regista ammette che inizialmente non era entusiasta del prodotto "innanzitutto mi seccava prendere il posto di altri due registi che per sovrapposizione con altri lavori hanno dovuto dare forfait. Questo è un progetto che ci ha tenuti impegnati un anno intero. Poi sinceramente non mi sembrava nelle mie corde, non sono esperto in pedagogia. Ho accettato di stare un paio di settimane nella scuola, a contatto con insegnanti e bambini, e ho capito: il film s'ha da fare. Cielo azzurro è un raggio di luce in quest'Italia delle contraddizioni. Abbiamo deciso di puntare sui maestri, raccontare dei bambini sarebbe stato troppo facile, forse pure lacrimevole. Io sono un regista di provincia, non mi muovo da Lecce, per praticità, non per altro. Così mi sono fatto coraggio e sono venuto qui all'estero. Nel mio lavoro io non riesco a prescindere dal valore morale. Credo molto in quello che fanno queste persone. Era nostra intenzione fare un film allegro, divertente. Al Celio Azzurro i bambini sono tutti uguali, questi educatori fanno di tutto affinché vengano iniziati alla vita e non abbiano paura. Il nostro paese un po' ci fa paura, e ci porta a chiederci se è opportuno mettere al mondo dei figli per farli vivere qui. Io l'ho fatto e quello che ho visto in questa scuola mi è stato di stimolo in un certo senso. Il direttore di questa straordinaria realtà educativa ci racconta che non è stato semplice per un anno stare sotto l'occhio delle telecamere " per i bambini non c'è stato nessun problema, a loro basta stare bene. Al racconto si sarebbero potuti dare diversi tagli, quello scelto da Edoardo ci rappresenta, noi siamo proprio così, e lui si è sintonizzato con noi. La passione non è l'unica cosa, ma per Edoardo, già bravo di suo, è un valore aggiunto. Per noi invece è tutto, forse troppo. Per noi tutto scorre uguale. Tra mille difficoltà un film così può fare tanto. La nostra precarietà è continua. Come quella di tanti altri, non vogliamo lamentarci, ma da vent'anni ci rimbocchiamo le maniche. Nei fatti smentiamo i controvalori di questi tempi, la nostra è una realtà multietnica, con solo il 30% di bambini italiani, e nessun genitore di questa percentuale ha posto il problema del rallentamento didattico e della perdita dell'identità, perché il problema non sussiste. Vent'anni fa avevamo bambini extracomunitari, ma quelli di oggi sono tutti italiani, anche se di diverse etnie. Vorremo che lo stato sociale non remasse contro e osservasse il nostro lavoro. Noi siamo per la scuola pubblica, ci sono cose che non costano niente allo stato, come dare la possibilità di narrare, come facciamo noi, allora tante cose possono sembrare favole. I genitori sono molto partecipi perché la sentono la loro scuola, non una scuola. Spesso si fanno scuole povere per i poveri, ed è sbagliato. La libertà costa cara. Ovviamente non facciamo tutti i giorni quello che si vede nel film, saremmo già morti da un

pezzo. Noi faremmo comunque le stesse cose anche se i bambini fossero tutti italiani, è un questione di concetto. Noi lavoriamo sull'affettività, sui luoghi della memoria. L'accoglienza non costa, non facciamo sentire i genitori che vengono a scuola come fossero all'anticamera dell'inferno". Decisamente importante la testimonianza di Fajo, di etnia etiope, la prima bambina ad essere accolta a scuola, che ha colpito tutti con questa frase: "Io mi ritrovo a ventitre anni con un immenso debito nei confronti dei miei educatori, cerco di dare alla società quello che loro hanno dato a me".

Maria Grazia Bosu